

La "tomosologia" del Patriarcato di Costantinopoli (Parte 2)

di Pavel Darovskij

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 21 ottobre 2020



il capo del Fanar si definisce il capo dell'Ortodossia. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

L'ideologia della "supremazia" del Fanar nell'Ortodossia è stata plasmata in modo finale nel XXI secolo. Ma la storia della sua formazione può essere tracciata nei *tomoi* delle Chiese locali.

Nella [prima parte](#) dello studio storico sull'evoluzione dei *tomoi* emessi dal Patriarcato di Costantinopoli, abbiamo preso conoscenza dei testi dei documenti sulla concessione dell'autocefalia alle Chiese russa, greca, serba, romena, polacca e albanese.

La Chiesa bulgara



la cattedrale di sant'Aleksandr Nevskij a Sofia

Nel 1945, dopo 73 anni di scisma, a seguito di un difficile compromesso, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli riconobbe l'autocefalia della Chiesa bulgara (auto proclamatasi nel 1872) e emanò un *tomos* corrispondente. La complessità del compromesso con l'organizzazione consolidata ovviamente rendeva difficile limitare la sua autocefalia. Un posto significativo nel *tomos* è dato all'enfasi storica sul ruolo della Chiesa di Costantinopoli nel destino dell'Ortodossia bulgara e del suo popolo. In particolare, il *tomos* dice: "La nostra grande Chiesa ha partorito nel Signore e ha nutrito la nazione bulgara".

Il *tomos* chiude un occhio sulla storia secolare della Chiesa bulgara, compresi i due periodi della sua autocefalia e del suo patriarcato.

1. Nonostante le antiche tradizioni patriarcali nella Chiesa bulgara, il suo primate non riceve il titolo di patriarca.
2. La questione del mirò non viene sollevata nel *tomos*.
3. Il *tomos* enuncia il monopolio del Fanar sulla moderazione dei rapporti tra la Chiesa bulgara e le altre Chiese locali.
4. La Chiesa bulgara è chiamata Chiesa sorella della Chiesa di Costantinopoli.

Testo completo (in russo):

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-ob-avtokefalii-bolgarskoi-pravoslavnoi-cerkvi-5f788aca71c44f0829221367>

La Chiesa georgiana



il tomos della Chiesa ortodossa georgiana (1990)

Nel 1990, la Chiesa di Costantinopoli emette un altro tomos sul riconoscimento dell'autocefalia, che ha una doppia interpretazione. Stiamo parlando dell'autocefalia della Chiesa georgiana, che la ricevette per la prima volta nel V secolo dal Patriarcato di Antiochia, che la confermò nell'XI secolo. La Chiesa georgiana la perse temporaneamente nel XIX secolo ai tempi dell'Impero Russo, ma dopo che la Georgia ottenne l'indipendenza nel 1917, si proclamò di nuovo autocefala. A causa della natura unilaterale di questo rinnovamento, inizialmente l'autocefalia non fu riconosciuta dalla Chiesa ortodossa russa al Concilio locale del 1917, ma al successivo Concilio dei vescovi nel 1943 (convocato poco dopo la mitigazione delle persecuzioni) Mosca riconobbe l'autocefalia della Chiesa georgiana.

Nonostante l'indubbia storicità, canonicità e legittimità dell'autocefalia della Chiesa georgiana, il Fanar scelse di non riconoscerla per altri 47 anni. Una delle ragioni di ciò è stata la dottrina del monopolio sulla concessione dell'autocefalia, che stava già prendendo forma nelle profondità del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Ma la situazione della Chiesa georgiana era difficile da inserire nel quadro di questa dottrina: la prima autocefalia fu ricevuta da Antiochia, la seconda da Mosca.

Questa era una chiara contraddizione con i nuovi insegnamenti del Fanar. Allo stesso tempo, si trattava di un'antica Chiesa, già riconosciuta dall'Ortodossia mondiale. Era impossibile far sembrare che l'autocefalia sia stata concessa alla Chiesa georgiana solo da Costantinopoli e che ciò sia accaduto di recente: sarebbe una bugia oltraggiosa e non sarebbe mai stata sostenuta nella stessa Georgia. Il risultato di un puzzle complesso è stato il controverso *tomos* del Fanar sul "riconoscimento dell'autocefalia". In Georgia, è considerato semplicemente un tardivo riconoscimento dell'autocefalia. Ma il testo del *tomos* consente a Fanar di interpretarlo come una concessione d'autocefalia, come affermano esplicitamente i portavoce di Costantinopoli nelle loro interviste.

Certo, dato che si trattava dell'antica Chiesa georgiana, sarebbe estremamente difficile

cercare di ridurne i diritti, privandola del patriarcato o limitando la sua autocefalia, motivo per cui possiamo riassumere come di seguito:

1. Il compilatore evita di chiamare patriarca il primate della chiesa georgiana, ma usa il titolo di Catholicos.
2. Non c'è alcun tentativo di intervenire e regolare il sistema di formazione del Sinodo della Chiesa georgiana.
3. La Chiesa della Georgia, come il resto delle Chiese locali, è chiamata "sorella", ma allo stesso tempo, per la prima volta nel *tomos*, qui viene utilizzato il riferimento alla supremazia di Costantinopoli: "riconosce e rispetta la supremazia del nostro Trono patriarcale ecumenico".
4. Il riferimento al monopolio del Patriarcato di Costantinopoli in materia di moderazione dei rapporti interconfessionali è indicato in modo soft: "noi consigliamo".
5. Il requisito diretto per ricevere il miro da Costantinopoli non è indicato, ma è chiaramente implicito nel testo.
6. Per la prima volta nel *tomos* viene utilizzato un riferimento alla supremazia di Costantinopoli: "riconosce e rispetta la supremazia del nostro trono patriarcale ecumenico".

Testo completo (in russo):

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-o-priznanii-i-priniatii-avto-kefalii-sviatoi-pravoslavnoi-cerkvi-gruzii-5f788d76952c3b370eb8c03f>

La Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia



la cattedrale dei Santi Cirillo e Metodio a Praga

Un problema simile con il riconoscimento dell'autocefalia da parte di altre Chiese è stato affrontato dal Fanar per quanto riguarda la Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia. L'Ortodossia fu portata in Cecoslovacchia dai ministri della Chiesa russa nel XIX secolo. Durante gli anni della persecuzione bolscevica, la Repubblica Ceca prese il posto della Chiesa serba e creò la diocesi ceca autonoma, che nel 1948 entrò a far parte della Chiesa russa. Contemporaneamente, dal 1923 al 1959, ha operato nella Repubblica Ceca una diocesi della Chiesa di Costantinopoli, che tradizionalmente non coordinava la sua azione con le Chiese sorelle precedentemente operanti in questo territorio. Nel 1951, la Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia ricevette dal Patriarcato di Mosca l'autocefalia, che non fu riconosciuta dal Patriarcato di Costantinopoli. La questione del riconoscimento si è protratta per 47 anni, e si è conclusa con il conferimento del *tomos* dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nel 1998 e il suo riconoscimento della Chiesa ceca, ma a condizioni significativamente diverse da tutti i precedenti storici precedenti:

Testo completo (in russo):

<https://illyabey.livejournal.com/65277.html>

Il testo è davvero specifico, dal design al contenuto. Per la prima volta è stata utilizzata la divisione in punti, ovviamente per focalizzare maggiormente l'attenzione su ogni punto significativo.

1. L'intera parte introduttiva del testo è dedicata alla convalida dei diritti del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli di determinare il destino della Chiesa ceca.
2. Per la prima volta, oltre a varie forme di espressione d'amore e di rispetto cristiano, ci sono anche accuse contro la Chiesa destinataria del *tomos*.
3. A differenza del *tomos* della Chiesa georgiana, anch'esso emesso decenni dopo l'acquisizione dell'autocefalia, non c'è dualità nel testo. Il testo trasmette chiaramente il messaggio: prima non c'è stata autocefalia, ci sono state azioni non canoniche e solo ora, nonostante la vostra colpa, vi stiamo concedendo quest'autocefalia. Gli interessati possono confrontare questa formulazione con il *tomos* della Chiesa bulgara, che ha attraversato anch'essa un lungo conflitto con il Fanar, ma il suo *tomos* ha una tonalità completamente diversa.
4. Il *tomos* definisce chiaramente la struttura e i principi delle strutture di gestione della Chiesa delle terre ceche e della Slovacchia. La nuova Chiesa autocefala non ha libertà nel regolare i propri organi di governo.
5. Sono specificati perfino i paramenti dei vescovi.
6. Per la prima volta, il *tomos* suggerisce dogmi sul diritto di monopolio di Costantinopoli di fornire una guida spirituale a tutte le "terre barbare", cioè l'intera diaspora ortodossa "al di fuori delle Chiese patriarcali e autonome". Alla luce di questa formulazione, resta poco chiara la questione della posizione delle Chiese non autonome ma autocefale che non hanno status patriarcale: greca, polacca, albanese, la stessa Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia: sono subordinate a Costantinopoli?
7. La Chiesa di Costantinopoli viene finalmente stabilita nel *tomos* come Chiesa madre, non come Chiesa sorella.
8. La corte suprema dei contenziosi nella nuova Chiesa autocefala non è composta dai suoi stessi vescovi ma dai vescovi di Costantinopoli. Così, è sancito il meccanismo di ogni intervento e intercettazione del controllo della Chiesa ceca da parte del Fanar.
9. La questione del mirò ricevuto da Costantinopoli è risolta in modo inequivocabile.
10. Come in molti altri testi dei *tomoi*, viene enunciato il diritto di monopolio di Costantinopoli a moderare le relazioni ecclesiali esterne della nuova autocefalia con le altre Chiese locali.
11. "L'unità con il Patriarcato ecumenico" nel *tomos* viene ribadita come il senso principale dell'esistenza del Santo Sinodo della Chiesa ceca, al pari di "preservare la purezza dell'Ortodossia". La stessa formulazione rende impossibile per la Chiesa ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia interrompere la comunicazione con il Fanar in caso di disaccordi canonici o dogmatici senza dare al Fanar un pretesto per contestare la sua autocefalia.
12. Cristo come capo della Chiesa non è menzionato nel *tomos*.

Di fatto, il *tomos* d'autocefalia rilasciato dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli alla Chiesa ceca pone fine all'era della "autocefalia limitata", iniziata con la Chiesa greca e proseguita nel XX secolo. Questo documento inaugura una nuova era di "autocefalia nominale", in cui i diritti delle Chiese apparentemente indipendenti sono più limitati di quelli delle Chiese autonome. È un bene per la Chiesa ceca che abbia un'alternativa diplomatica in materia di comunicazione con altre Chiese e che possa fare affidamento su diversi testi di *tomos*. Ad esempio, a Praga nel 2012, si sono svolte le celebrazioni in onore dell'anniversario della ricezione del *tomos* da parte del Patriarcato di Mosca, cosa che ha fatto infuriare il Fanar e ha costretto i cechi a giustificarsi dicendo che si trattava solo di

una liturgia festiva e non di celebrazioni.

La "santa Chiesa dell'Ucraina"



il tomos e il presidente dell'Ucraina (2014-2019) Petro Poroshenko

Nel 2019, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, per la prima volta nella storia, ha concesso un *tomos* d'autocefalia non solo su un territorio canonico straniero, ma a scismatici privi di successione apostolica, e lo ha fatto contrariamente all'opinione della maggior parte dei paesi ortodossi .

Tuttavia, il nostro compito è considerare i contenuti del *tomos* piuttosto il contesto del suo aspetto.

Proviamo a sistematizzare le caratteristiche e le innovazioni di questo *tomos*.

1. Il trono di Costantinopoli è chiamato capo della Chiesa, piuttosto che il Signore Gesù Cristo, che è chiamato solo il "fondatore" della Chiesa. Questa caratteristica non ha solo un significato canonico, ma anche un importante significato dogmatico.
2. Il titolo del primate della Chiesa non è solo fissato nel tomos, ma c'è anche il divieto di cambiarlo senza il consenso di Costantinopoli. I motivi sono evidenti: la soppressione preventiva delle pretese al patriarcato.
3. Proprio come nella Chiesa ceca, il principio dell'attività sinodale è strettamente regolato.
4. La nuova autocefalia è definita "figlia". La denominazione "sorella" non le si applica affatto. Ma allo stesso tempo, altre Chiese locali sono chiamate "sorelle" della nuova autocefalia. Così, ai vecchi termini viene conferito un nuovo significato: c'è una "Chiesa madre", mentre per il resto le Chiese sono "figlie", essendo "sorelle" l'una dell'altra.
5. Vi è il divieto di avere parrocchie fuori dall'Ucraina e una risoluzione per trasferirle alla giurisdizione di Costantinopoli, che presume di avere il monopolio della diaspora ortodossa.
6. Mentre il *tomos* della Chiesa ceca definisce il diritto dei vescovi del Fanar di interferire

nei suoi affari interni come diritto di massima istanza dopo i tribunali ecclesiastici interni della Chiesa ceca, l'attuale Tomos indica che qualsiasi vescovo o sacerdote ha il diritto di rivolgersi direttamente al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli per risolvere una controversia nei tribunali ecclesiastici. (La controversia sulla presunta giustificazione canonica merita una considerazione separata al di fuori dello scopo di questo articolo).

7. Il Tomos indica che il trono di Costantinopoli è il "capo" non solo della nuova autocefalia, ma che è riconosciuto come tale dal "resto dei patriarchi e dei primati". Di conseguenza, la formulazione con la sostituzione del capo della Chiesa da Cristo al patriarca ecumenico non è specificamente applicata alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", ma è dichiarata per l'intero mondo ortodosso.
8. Viene fissato l'obbligo (e non solo il diritto) della nuova autocefalia di partecipare a tutti gli incontri e ad altri eventi della Chiesa di Costantinopoli. Ovviamente si è tenuto conto dell'esperienza infruttuosa del Concilio di Creta, organizzato dal patriarca Bartolomeo e ignorato da molte Chiese locali.
9. È sancito l'obbligo di ogni nuovo primate della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" di iniziare i propri viaggi con una visita al Fanar.
10. Come in molti altri casi legati a un *tomos*, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è obbligata a ricevere il miro dal Patriarcato di Costantinopoli.
11. Se in precedenza il Fanar rivendicava il monopolio e la supremazia nella moderazione delle relazioni ecclesiastiche esterne delle nuove Chiese per risolvere "questioni di natura ecclesiastica, dogmatica e canonica", ora, secondo il nuovo *tomos*, tale interazione non ha più senso. D'ora in poi, lo stesso Trono ecumenico darà tutte le spiegazioni necessarie, senza dover ricorrere a discussioni inter-ecclesiali.
12. Oltre alla creazione di una nuova autocefalia, sul territorio della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", i cui diritti sono inviolabili, vengono creati l'esarcato e la stavropegia della Chiesa di Costantinopoli. Cioè, i confini canonici della nuova struttura sono funzionali solo unilateralmente: la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" non può avere parrocchie straniere, ma il Patriarcato di Costantinopoli può avere le proprie parrocchie sul territorio della "santa chiesa dell'Ucraina", e i suoi diritti sono inviolabili.
13. Nella parte finale si specifica inoltre che l'autocefalia viene concessa proprio a queste condizioni. Tale precisazione consente di giustificare l'abolizione dell'autocefalia in caso di violazione dei suddetti termini.

Conclusioni

Sulla base dell'analisi del graduale cambiamento dei contenuti dei *tomoi* d'autocefalia emessi dalla Chiesa ortodossa di Costantinopoli, possiamo vedere la genesi della sua ecclesiologia generale, nonché l'ideologia del proprio status e del ruolo delle altre Chiese locali.

Già nel XVI secolo, l'aumento del numero di patriarchati era percepito organicamente (almeno formalmente) e le decisioni su di essi erano fissate in modo conciliare, cosa che può essere messa in evidenza nell'autocefalia della Chiesa russa.

Il fattore di conciliarità funziona in parte con la concessione dell'autocefalia alla Chiesa di Grecia, alla quale partecipa, oltre al Patriarcato ecumenico, il patriarca di Gerusalemme. In

tutti i casi successivi non vediamo più l'attuazione del principio di conciliarità interconfessionale mediante la concessione di un *tomos*.

Nel XIX e XX secolo, le nuove Chiese autocefale, con notevole sforzo, furono in grado di acquisire lo status di patriarcati, anche se storicamente lo avevano avuto in passato. E alcune non sono riuscite a farlo fino ad oggi.

In generale, l'atteggiamento della Chiesa di Costantinopoli nei confronti del suo ruolo nel mondo e nei confronti delle altre Chiese autocefale cambia in modo significativo quando il patriarca di Costantinopoli perde il potere nell'Impero Ottomano. Fu tale impero a dotare il patriarca di Costantinopoli, in contrasto con Bisanzio, sia di potere politico formale che di quello reale, vale a dire lo status di etnarca, il capo del *Rum-millet*, che univa tutti i cristiani ortodossi dell'impero. All'interno dell'Impero Ottomano, molte antiche autocefalie furono eliminate e incorporate nella Chiesa di Costantinopoli, come il patriarcato bulgaro o quello serbo. Ma anche le antiche Chiese di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria e Cipro, che conservavano la loro autocefalia, erano politicamente subordinate all'etnarca. La perdita delle terre da parte della Porta privò automaticamente il Patriarcato di Costantinopoli della sua influenza e del suo potere. Di fronte a nuove sfide e richieste d'autocefalia nazionale, Costantinopoli fu costretta a cercare modi per compensare le perdite. Questa tendenza si manifesta parzialmente nel XIX secolo, e la possiamo vedere nel formato dell'autocefalia della Chiesa greca.

Ma questa tendenza si è sviluppata pienamente nei secoli XX e XXI, dopo il crollo finale dell'Impero Ottomano e della sede di Costantinopoli, che ha perso sia la sua influenza politica che i parrocchiani in Turchia a causa dei pogrom contro i greci e dell'espulsione dei greci dal paese.

Questa tendenza si rivela nell'espansione esterna del Fanar, di cui siamo testimoni fino a oggi, e nel tentativo di limitare l'autocefalia delle nuove Chiese per preservare il proprio potere e la propria influenza nei loro territori.

Al primo tentativo di ridurre l'autocefalia della Chiesa di Grecia, Costantinopoli tocca solo i temi del miro, della moderazione delle relazioni esterne e dei principi generali della formazione del Sinodo. Successivamente, nell'esempio delle Chiese serba e romena, possiamo vedere il quasi pieno riconoscimento delle nuove Chiese autocefale come uguali (con l'eccezione di concedere loro lo status di patriarcato, cosa che è stata fatta in seguito). Sulla base di ciò, l'esperienza del taglio dell'autocefalia nel *tomos* ellenico potrebbe essere considerata un episodio non sistemico. Nel XX secolo tutto cambia. È ovvio che i tentativi attraverso un *tomos* di minimizzare l'effettiva indipendenza delle nuove Chiese autocefale, di subordinarle il più possibile al Fanar, o, almeno, di metterle in una posizione di dipendenza, hanno a che fare proprio con la summenzionata perdita della posizione d'etnarca, poiché tutti questi tentativi seguono la liquidazione dell'Impero Ottomano. Molto probabilmente, i tentativi mirano proprio a compensare queste perdite.

In effetti, solo le Chiese bulgara e georgiana ricevono il riconoscimento dell'autocefalia a tutti gli effetti nel XX secolo da parte del Patriarcato ecumenico. Inoltre, in questo caso entrambe le Chiese sono già indipendenti ciascuna da 73 anni (una sorprendente coincidenza della "esperienza del non essere riconosciuti dal Fanar"!). Inoltre, entrambe le

Chiese erano antichi patriarcati, temporaneamente privati dell'autocefalia a causa delle vicissitudini della storia. In questi casi, il Trono di Costantinopoli pretende solo di moderare le relazioni inter-ecclesiali, e - nel caso della Chiesa georgiana - sotto forma di raccomandazione.

Ma la posizione del Fanar sull'autocefalia delle nuove Chiese - polacca, albanese, ceca e ancor più "ucraina" - appare completamente diversa. Qui stiamo assistendo a una ben maggiore "circonscisione" dei poteri e al rafforzamento delle leve di influenza sulla vita interiore di queste Chiese.

Inoltre, c'è un ripensamento del ruolo stesso del patriarca di Costantinopoli e della Chiesa di Costantinopoli. Possiamo vedere chiaramente la metamorfosi del "primo tra uguali" nel "primo senza uguali". In primo luogo, abbiamo un'affermazione inequivocabile della dottrina ortodossa su Cristo come capo della Chiesa. Quindi la menzione di questo scompare facilmente dai documenti e, di conseguenza, possiamo vedere nel "Tomos ucraino" che il trono di Costantinopoli sostituisce il capo della Chiesa - Gesù Cristo. In un *tomos* emesso da Costantinopoli cambia anche la terminologia che riflette le relazioni interconfessionali: inizialmente, il Fanar è sia la sorella in relazione al resto delle Chiese che la madre delle nuove Chiese autocefale, che si sono separate dal suo seno, ma poi è solo la loro madre. Alla fine, il Patriarcato ecumenico è solo la madre di tutte le Chiese - senza eccezioni per le Chiese anche antiche, e solo le altre Chiese locali sono sorelle le une delle altre.

Mentre nel 1990 Costantinopoli, come se donasse una "nuova autocefalia" alla Chiesa georgiana, riconosce l'antichità dell'autocefalia della Chiesa georgiana, ricevuta dalla Chiesa di Antiochia, nel 2018 il portavoce del Fanar, l'arcivescovo Job (Getcha) di Thelmessos dice in un'intervista alla BBC:

"Altre Chiese esistenti nel mondo ortodosso oggi - a partire dalla Chiesa ortodossa in Russia, proseguendo con le Chiese in Grecia, Serbia, Romania, Polonia, Albania, Bulgaria, Georgia, Cecoslovacchia - le nuove Chiese - non sono state approvate dai Concili ecumenici ; è stata Costantinopoli a conferire loro lo status di esistenza ".

In un primo momento, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli non rivendica le diaspore delle altre Chiese, ma nel 1922 il Sinodo della Chiesa di Costantinopoli prende una decisione sulla subordinazione "obbligatoria ed esclusiva" dell'intera diaspora ortodossa. E ora vediamo come queste affermazioni si manifestano in un *tomos*. Questa è un'innovazione del XX secolo.

Tuttavia, nel XXI secolo, la Chiesa di Costantinopoli si spinge ancora oltre a dichiarare il diritto di creare i propri esarcati e stavropegia non solo nella diaspora, ma anche nel territorio di altre Chiese locali da essa definite, come è il caso del *tomos* ucraino. Così, gradualmente, il titolo semplicemente verbale e onorario di "ecumenico" si trasforma in reale per le sue affermazioni. Il papismo d'interpretazione ortodossa assume tratti sempre più tangibili.

A partire dalla metà del XX secolo, sono state stabilite nei suoi *tomoi* rivendicazioni del Patriarcato ecumenico alle più alte funzioni giudiziarie e la regolamentazione sempre più attiva del modello interno di governo delle Chiese locali, fino ai paramenti dei primi ierarchi.

A partire dal *tomos* ucraino, possiamo vedere l'inserimento in un *tomos* dell'obbligo di partecipare ai concili organizzati da Costantinopoli. Dopo aver subito un fiasco con il Concilio di Creta nel 2016, il Fanar decide di contenere la sua prerogativa nel suo *tomos*.

In effetti, c'è una graduale svalutazione del significato dell'autocefalia di una Chiesa locale e la sua riduzione all'autonomia.

Allo stesso tempo, va notato che quasi tutti i testi dei *tomoi* dichiarano quanto segue: l'autocefalia è concessa alla Chiesa locale, poiché è apparso un corrispondente stato indipendente separato, che è il motivo della proclamazione dell'autocefalia.

Ecco come ne parla l'Arcivescovo Job (Getcha) nell'intervista sopra citata:

"Bisogna capire che nella Chiesa ortodossa l'amministrazione della Chiesa coincide sempre con l'amministrazione dello stato o regione (*zemstvo*) - non sono stato né io a inventarla né il patriarca Bartolomeo, si dice nel XVII Canone del IV Concilio ecumenico. Quindi, fondamentalmente, quando appare un nuovo stato, questo può cercare l'autocefalia per la sua Chiesa, anche se non è obbligatorio".

Nel frattempo, non troviamo una tale interpretazione nel canone di cui sopra; né possiamo trovarla nei canoni di tutti e sette i Concili ecumenici nel contesto dell'autocefalia.

Allo stesso tempo, possiamo vedere un approccio selettivo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli a questo problema: dove un contesto politico adatto lo consente, il Fanar tende a creare non delle Chiese autocefale ma delle proprie diocesi, alla meglio sulla base dell'autonomia: l'arcidiocesi negli Stati Uniti, la Chiesa ortodossa finlandese, la Chiesa ortodossa apostolica estone, le diocesi della Nuova Grecia, ecc.

Per esempio, la Chiesa ortodossa in America è rimasta senza riconoscimento da parte del Fanar e la richiesta a Costantinopoli della Chiesa ortodossa finlandese di concederle l'autocefalia è rimasta senza risposta per 40 anni.

Solo dove un contesto inter-ecclesiastico o politico richiede esclusivamente l'autocefalia, Costantinopoli si affretta a proclamarla. In effetti, lo stato reale di una tale autocefalia è spesso meno indipendente di quello delle autonomie.

Un esempio calzante è la Chiesa ortodossa ucraina, che ha uno status di autogoverno all'interno del Patriarcato di Mosca, la cui indipendenza è molto più ampia di quella dell'autocefala "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". I diritti concessi alla Chiesa ortodossa ucraina dalla Chiesa ortodossa russa sono molto più ampi dei diritti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" definiti dal Fanar, di cui si è scritto più volte in precedenza.

Un'altra innovazione dei *tomoi*, a cominciare dalla Chiesa ceca, è la fissazione delle "condizioni in cui viene concessa l'autocefalia". Il diritto di annullarlo non è esplicitato direttamente nei documenti, ma, tuttavia, è già stato affermato dai rappresentanti del Fanar:

"In sostanza, come credono alcuni canonisti, poiché queste nuove autocefalie o nuovi patriarcati non sono mai stati approvati da un Concilio Ecumenico, poiché sono stati creati dal Patriarcato ecumenico, a un certo punto, se il Patriarcato ecumenico lo ritiene

necessario, può anche annullare tale stato.

Allora che cosa significa dire che il Patriarcato ecumenico stia perdendo un qualche tipo di potere - su quali basi?

In base ai canoni, secondo la dottrina della Chiesa ortodossa, il Patriarcato ecumenico ha alcuni privilegi. Chi non è d'accordo con questo fatto si allontana effettivamente dall'Ortodossia" (arcivescovo Job (Getcha) in un'intervista alla BBC del 2.11.2018).

Come si può vedere, nel 2018 il Fanar inizia a considerarsi una fonte sufficiente di risposte a domande di "carattere ecclesiastico, dogmatico e canonico" e non c'è bisogno del parere delle Chiese sorelle (o figlie?) com'era prima. La mente conciliare della Chiesa è stata sostituita dalla sola decisione dell'arcivescovo di Nuova Roma.

Possiamo ricordare un'altra formulazione, che in sostanza è molto vicina a questa: in virtù del suo ufficio, il Sommo Pontefice possiede l'infalibilità nella dottrina, quando egli, quale supremo pastore e mentore di tutti i fedeli di Cristo, è obbligato a rafforzare i suoi fratelli nella fede, e alla fine proclama una dottrina di fede o morale, a cui si deve aderire.

Questo è esattamente ciò che dice il primo paragrafo del Canone 749 della Chiesa cattolica romana, che approvò nel 1870 al Concilio Vaticano I il dogma dell'infalibilità del papa. Nel caso del Patriarcato di Costantinopoli, la funzione del concilio è stata svolta dal Sinodo del Patriarcato ecumenico e il nuovo dogma si riflette ora nel *tomos*.